

Proposte per una riforma dei licei

A black and white illustration comparing two men in suits. The man on the left is labeled '30%' and the man on the right is labeled '24%'. A vertical bar between them is labeled '1951' and '1961' at the bottom. The men are shown from the waist up, with their suits and ties. The man on the left is wearing a dark suit and a light shirt, while the man on the right is wearing a light suit and a dark shirt. The background is white with a black border.

Una sconcertante prospettiva per l'Università tracciata da una inchiesta della SVIMEZ

Entrano in 100 escono in 53

1951



1 professore
ogni 23 alunni

1961



1 professore
ogni 26 alunni

Su 100 giovani che si iscrivono all'Università, solo 53 arrivano alla laurea: è questo uno dei dati più sconcertanti per scostarsi dalle strutture scolastiche italiane, che riducono il 50 per cento (equivalente) su richiesta della Commissione per la programmazione economica. Non c'è, dunque, da meravigliarsi se, nel '62, gli studenti iscritti (e nel 1961, nelle Facoltà tecniche) sono 120 mila, mentre nel 1951, alla fine degli anni Cinquanta, erano 80 mila. L'architettura, Chimica, Scienze matematiche, fisiche e naturali (l'incremento dei laureati è stato soltanto dello 0,5 per cento, mentre nello stesso periodo il confronto è molto significativo — la produzione industriale — aumentata annualmente in media del 10 per cento) sono addirittrici, diminuiti nel numero. La Facoltà di Medicina (—3,4 per cento per anno), Agraria (Veterinaria (—4,5%). La parità delle situazioni, però, non è presente che, fra non molti, il «fabbisogno» complessivo di laureati sarà ogni

esploratore della Dc, on. Follini, riconosceva. Pubblicamente nel '61 ormai può essere combattuta efficacemente solo spezzando le «barriere» classiste che, attraverso la «mobilità sociale», bloccano ai livelli più bassi e ai livelli intermedi centinaia di migliaia di giovani provenienti da famiglie operarie, contadine e della piccola borghesia rurale e urbana. Ma, al momento delle scelte e delle decisioni operative, è proprio la base sociale dell'Università che si oppone a modificare sostanzialmente la classe dirigente italiana ha avvertito di non disporre delle «garanzie» che la classe politica che in quel momento si affiorava con relativa tranquillità l'addegnamento della scuola alle esigenze nuove poste oggettivamente, con i porci della «borghesia rurale» e delle «tecniche», più in generale, dallo sviluppo economico - sociale del Paese. Qui, appunto, è la contraddizione, che la borghesia rurale e le «tecniche» di risolvere e che assume sempre più aspetti drammatici.

che, quando è proprio in questa Facoltà (il più grande, più difficile, con obblighi di frequenza) che, in pratica, il secondo lavoro - diventa impossibile?

Eppure - e il rapporto offre in proposito un'ampia ed autoritaria documentazione - esiste una forte spinta di massa, conseguente al faticoso miglioramento delle condizioni medie di vita e all'evoluzione culturale in atto nel Paese, verso l'istruzione superiore: l'incremento degli studenti è, negli Istituti Tecnici e Professionali, notevolissimo e procede ad un ritmo medio annuo del 9%. Ma quale politica di sviluppo si può intraprendere in una direzione di questo tipo, se la funzione di base, che è la scuola, la cui importanza ai fini della formazione di un personale direttivo intermedio moderno e qualificato è del necessario allusivo alle Facoltà tecniche e scientifiche è inerte, se non addirittura un profondo mutamento di indirizzi e di contenuti (nella direzione di un suo efficace inserimento nella nuova realtà economica e sociale)?

Spezzare le «barriere»

Quali ragioni rendono tanto difficile l'aggiornamento delle strutture, di cui pure, autorevolmente, in innumerevoli Convegni e pubblicazioni anche di parte di governo, si è proclamata l'indispensabile necessità? Perché le innovazioni di principio non si sono tradotte in provvedimenti di qualche rilievo positivo e le «buone intenzioni» sono rimaste sulla carta? La crisi dell'istruzione superiore — come anche il vi-

Dalle preoccupazioni conservatrici della "dirigenza" universitaria, che mai si uniscono, ma che si moltiplicano, si muoiono del resto, anche i veterani tentativi di « assestare » settori decisivi dell'istruzione, quali la scuola dell'obbligo e la scuola tecnico-professionale su contenuti conservatori e su basi meramente tecnicistiche, si è creato, nel corso del processo di formazione culturale e umana degli studenti, che si continuano, di fatto, a considerare come « ostacoli » alla « nascita » di un movimento, urive di effettive possibilità di intervento autonomo, critico, nel meccanismo produttivo e nell'attuale assetto politico; e da queste preoccupazioni muove l'attacco contro i provvedimenti che potrebbero apportare una trasformazione radicalizzante dell'istruzione della scuola (la legge sul « presgilario » agli universitari varata al termine della scorsa Legislatura, che ha svuotato, in buona parte della loro sostanza profondamente innovatrice, le proposte iniziali degli studenti e dei docenti, con un esempio di « la-fortuna »).

Situazione paurosa

La situazione, considerata anche solo nei suoi aspetti « quantitativi », è paurosa: scuole sovraccollate (il numero medio di alunni per Istituto, che era nel '51 di 189, era arrivato nel '61 a 376), mancanza di aule (tenendo conto che gli alunni, nel giro di pochi anni, saranno circa 552 mila, ne occorrono almeno altri 10 mila), carenza di insegnanti (l'incremento annuo è stato dell'8%, per cui il rapporto con gli alunni è salito da 1 a 23, a 1 a 25; i professori di ruolo, che nel '51 erano il 30% del totale, sono diminuiti ancora, fino al 24%, con le conseguenze che è difficile intruire per la regolarità e l'omogeneità della preparazione dei giovani; gli insegnanti non abilitati sono il 34% negli Istituti Tecnici e

tori

Perché questo ritardo? E' un ritardo giustificato? Mi sono informata presso l'Ufficio di Assistenza Scolastica alla Città Universitaria ed hanno risposto che sono in attesa di istruzioni da parte del Ministero. Spero che almeno lei sia in grado di rispondermi e di giustificare questo ritardo che grava soprattutto sui noi, figli di operai, e per giunta tanto lontani dalle nostre case.

Mi scusi, gentile Direttore e non firmo questa lettera.

Una ragione molto serie mi costringe a non farlo.

Distinti saluti e molti auguri per il suo giornale.

Una studentessa universitaria

Il ritardo con il quale viene pagato l'assegno di studio dipende in parte dal fatto che la legge istitutiva è stata promulgata il 14 febbraio cioè ad anno accademico avviato e in parte dalla lentezza burocratica che si fa tanto più sentita quando si tratta di borse di studio o di assegni.

Ci auguriamo che il prossimo anno accademico le cose procedano più sollecitamente non solo per coloro che, studenti del secondo anno, avranno confermato l'assegno, ma anche per le nuove matricole che ne usufruiranno per la prima volta dopo aver superato l'esame di maturità o di abilitazione.

conferma il prevalere, nel corso dell'intero decennio, degli orientamenti più retrivi nella politica scolastica dei governi dc, con tutte le conseguenze negative per lo sviluppo economico e sociale della nazione che essi hanno comportato.

Le cause della « mortalità universitaria » ad esempio, sono essenzialmente, individuate nel « secondo lavoro » cui gran parte degli studenti debbono ricorrere per mantenere sì agli studi e che non di rado finisce poi per assorbirli del tutto. Si registra anche quest'ultimo, un processo selettivo, tanto più spietato e assurdo, in quanto avviene al livello più elevato della carriera scolastica e a danno dei giovani migliori, fondato non sulla valutazione delle capacità e delle attitudini dei singoli, ma sulle disponibilità economiche.

Il « secondo lavoro »

Sembra, inverosimile, ma su 100 matricole delle Facoltà di Economia meno di 23 riescono a conseguire la laurea. Ebbene, chi sono gli studenti di Economia? Per lo più, sono i « licenziati » dagli Istituti Tecnici (i ragionieri, i geometri, ecc.), coloro, cioè, che hanno frequentato scuole medie di seconda classe, dove, per antica tradizione, danno i giovani provenienti dalle famiglie meno abbienti. E come stupirsi se non si verificano apprezzabili incrementi nelle Facoltà scientifi-

Non solo, dunque, non ci si è preoccupati di adeguare, come sarebbe ragionevole e urgente, l'ingegnere e i programmi, ma si è lasciato il settore pubblico dell'istruzione tecnica e professionale in un grave stato d'abbandono, aprendo così, e favorendo con consistenti aiuti finanziari, margini sempre più ampi e incontrollati d'interferenza dell'industria privata, confessionale e nei settori professionali e aziendali».

Evidentemente, è stata compiuta, qui, una scelta precisa: dettata, come si è visto, da motivi di conservazione politica e sociale e che contrasta con le stesse tendenze oggettive di sviluppo del Paese, volta non soltanto a scoraggiare il futuro successo all'Università, ma addirittura a indurre gli «sbarramenti» (legislatori), ma anche a mantenere in posizione rigidamente subalterna decine di migliaia di persone, i futuri «tecnici intermedi». Questa scelta — che si correbbe adde- «codificare» con il progetto costituzionale di riforma dell'istruzione tecnica e professionale, in cui vengono in sostanza ribaditi gli orientamenti generali e gli indirizzi pratici che hanno condotto all'attuale stato di cose — deve essere invertita dalla lotta unitaria degli studenti, dei docenti e delle masse lavoratrici della forza-lavoro, che possono imporre la riforma generale e democratica della scuola, condizione pregiudiziale, oggi, del superamento della crisi.

Mario Ronchi

Insegnanti sacrificati

Gentile Direttore,

Il Ministero della Pubblica Istruzione, non tenendo in alcuna considerazione i segni più vitali assunti con leggi e circolari, con la recente ordinanza ministeriale per gli incerti tempi della Scuola Media, mostra di voler mandare a spasso alcune migliaia di diplomati che insegnano attualmente nelle varie università, mentre in qualità di insegnanti tecnico - pratici, con rapporto d'impiego a tempo inde-

Così, uomini di scuola spesso con dieci-quindici anni di servizio, mai passati in ruolo per mancanza di concorsi (io stesso battuto nel dopoguerra per 350 posti!), persi i contatti ormai da troppo tempo col mondo del lavoro, verranno a trovarsi peggio degli operai licenziati da una fabbrica, e per di più, solamente trovarsi che li assuma.

Questo quando una soluzione che più logica e giusta ci sarebbe, ed è quella di permettere ad essi di occupare le cattedre di applicazioni tecniche previste nella nuova scuola, con un orario d'insegnamento di sole due ore su quelle di tutti gli altri - da religione a musica a ginnastica - una pare che non sia stata

neanche presa in considerazione. C'è di peggio: si parla addirittura di raggruppare gli allievi delle classi seconde e terze che, operando per le applicazioni tecniche, in sezioni particolari, facendo così rientrare dalla finestra quelli che sono stati espulsi, non re la quale è stata istituita la nuova scuola.

Riorganizzando per la pubblicazione

Un gruppo di Insegnanti tecnico - pratici della provincia di Udine (presso la Scuola di Avviamento all'Edile, via Manroni, 46)

Pubblichiamo una fra le tante lettere giunte in redazione da parte degli insegnanti delle materie tecniche non di discrasia con la nostra tesi: essi rischiano di essere messi sul lastrico. Anche se il ministro della P.I. ha successivamente modificato le norme per il conferimento degli incarichi e supplenze nelle varie classi di concorso, la situazione di questi insegnanti sacrificati resta grave per cui sollecitiamo una iniziativa parlamentare al più presto possibile.

Alte difficoltà obblitive che ogni sorta riforma porta con sé, non sono le uniche difficoltà della legge istituita per la nuova scuola media per cui - si istituisce una cattedra di

nuovo di applicazioni tecniche ogni quattro anni - (art. 13): 28 ore di lezione più le ore di preparazione per un totale che arriva al limite delle 40 ore. Coloro fra gli insegnanti tecnico-pratici che resteranno in servizio, saranno paria della nuova scuola. Quando alla voce che si vorrebbero raggruppare gli allievi delle classi seconde e terze che opereranno per le applicazioni tecniche - in sezioni particolari la cosa ci sembra così grave che stentiamo a questa la nostra adesione, e in netto contrasto con lo spirito e la lettera della legge. Comunque occorre vigilare e batterci perchè la nuova scuola sia realizzata il meglio possibile su tutti i piani

Le ragioni di un ritardo

Gentile Direttore,

pongo alla sua attenzione un problema che interessa soprattutto gli studenti universitari che hanno presentato la domanda per ottenere lo assegno di studio. Il bando di Concorso dichiarava che entro il termine del 30 aprile sarebbero stata pagate le 1. rata, Come vedete, il giorno dei trascorsi, e ancora non sono riuscita a conoscere l'esito della domanda.

Perché questo ritardo? È un ritardo giustificato? Mi sono informata presso l'Ufficio di Assistenza Scolastica alla Città di Livorno e ho avuto risposto che sono in attesa di istruzioni da parte del Ministero. Spero che almeno lei, signor direttore, riuscirà a giustificare questo ritardo che grava soprattutto sui noi, figli di operai, e per giunta tanto lontani dalle nostre case.

Mi scusi, gentile Direttore se non ho potuto questa lettera, ma non ho potuto che così costrungono a non farlo.

Distinti saluti e molti auguri per il suo giornale.

Una studentessa universitaria

Il ritardo con il quale viene pagato l'assegno di studio viene pagato da parte del Ministero, la legge istitutiva è stata promulgata il 14 febbraio cioè ad anno accademico avviato e in parte dalla lentezza burocratica che si fa tanto più sentita quando si tratta di borse di studio.

Ci auguriamo che il prossimo anno accademico le cose procedano più sollecitamente non solo per coloro che, studenti del secondo anno, avranno confermato l'assegno, ma anche per le borse di studio che saranno in via di esaurimento per la prima volta dopo aver superato l'esame di maturità o di abilitazione.

sono essenzialmente invariabili nel secondo lavoro - cui gran parte degli studenti deve ricorrere per mantenere i tagli studi e che non è rado finisce poi per assorbirli del tutto. Si registra anche qui, dunque, un processo selettivo, tanto più spietato e assurdo in quanto avviene al livello più elevato della carriera scolastica e a danno dei giovani migliori, fondato non sulla valutazione delle capacità e delle attitudini dei singoli, ma sulle disponibilità economiche.

Il « secondo lavoro »

Sembra inverosimile, ma su 100 « matricole » della Facoltà di Economia meno di 23 riescono a conseguire la laurea. Ebbene, tra i giovani laureati di Economia? Per lo più, sono i « tecnizzati » dagli Istituti Tecnici (i ragionieri, i geometri, ecc.), coloro, cioè, che hanno frequentato scuole medie di « seconda classe », dove, per antica tradizione, si preparavano i laureandi delle famiglie meno abbienti. E come stupirsi se non si verificano apprezzabili incrementi nelle Facoltà scientifiche?

ti, margini sempre più ampi e incontrollati d'interessamento all'iniziativa privata, confessionale e (nel settore professionale) clientelare.

Evidentemente, è stata compiuta, qui, una scelta precisa, dettata, come si è visto, da motivi di conservazione politica e sociale e che contrasta con le stesse tendenze oggettive di sviluppo del Paese, e che ha prodotto, in questi giorni, di fatto l'accesso all'Università (laddove sono caduti gli « sbarramenti » legislativi), ma anche a mantenere in posizione rigidamente subalterna decine di migliaia di periti, ingegneri, tecnici intermedi. Questa scelta — che si vorrebbe adesso « codificare » con il progetto cosiddetto di « riforma » dell'istruzione tecnica e professionale, in cui vengono in sostanza ribaditi gli orientamenti del 1962 — ha, in pratica, già avuto conseguenze all'attuale stato di cose — dove essere inerti fa dalla lotta unitaria degli studenti, dei docenti e delle masse lavoratrici delle forze, cioè, che possono imporre la riforma completa, e non la riforma a scuola, condizione pregiudiziale, oggi, dei superamenti della crisi.

Mario Ronchi